

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

280

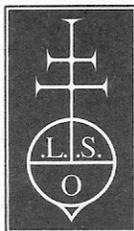
TORQUATO TASSO E LA CULTURA ESTENSE

II

a cura di
GIANNI VENTURI

indice dei nomi e bibliografia generale
a cura di

ANGELA GHINATO e ROBERTA ZIOSI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMXCIX

MASSIMO ROSSI

IL CONTRIBUTO DELLA CARTOGRAFIA STORICA
PER LO STUDIO DEL PAESAGGIO FERRARESE
NELL'EPOCA DEL TASSO *

Il periodo ferrarese di Torquato Tasso (1565-1586) coincide con una fase di imponenti trasformazioni del paesaggio padano orientale, frutto di precise volontà politiche e strategiche da parte di organismi statali. La Repubblica di Venezia e la signoria Estense in quegli anni decisero di prosciugare vaste depressioni all'interno dei loro domini. Il Polesine di Rovigo e il Polesine di Ferrara furono teatro di grandi sinergie tecnico-scientifiche ed economiche come mai prima nella pur feconda esperienza padana.

Per attuare un vero e proprio controllo statale sopra un'immensa superficie potenzialmente sfruttabile per le colture agricole, il Senato della Serenissima rese operativa dal 1556 una magistratura creata proprio per sovrintendere la progettazione, l'esecuzione e la gestione dei lavori di bonifica nei territori di terraferma: il Magistrato sopra i Beni Inculti. Ingegneri e tecnici come Giacomo Gastaldi, Nicolò dal Cortivo e Cristoforo Sorte, attraversarono il Polesine di Rovigo, stretto tra Adige e Po, allo scopo di progettare il recupero; furono attivati un gran numero di consorzi al fine di gestire le opere di bonifica che prevedevano la costruzione di canali, botte, chiaviche e ponti (Castagnaro 1546, Campagna Vecchia di S. Stefano 1554, Grandi Valli Veronesi 1557, S. Giustina 1557, retratto delle Valli di Lendinara 1570).¹

Il duca Alfonso II d'Este, insieme a consorti veneti e lucchesi, prese a

* Il presente contributo riprende parzialmente aspetti già trattati in M. Rossi, *Ville e Delizie: il controllo del territorio nella rappresentazione cartografica*, saggio pubblicato in *Villa veneta: siti e contesti (1400-1600)*, Atti del seminario di studi organizzato dal Centro di Studi di Architettura Andrea Palladio e dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche, Vicenza-Treviso, giugno 1995 [in corso di stampa].

¹ Cfr. E. CAMPOS, *I consorzi di bonifica nella Repubblica Veneta*, Padova, 1937.

modello le sperimentazioni veneziane, anche in campo legislativo, e attivò, con la grande impresa della bonifica del Polesine di Ferrara, un radicale e consapevole processo di trasformazione del paesaggio all'interno del Ducato, ridisegnandone il ruolo e ridando potenzialmente nuovi valori e significati ad un territorio strategico per vocazione, situato tra i rami della più importante via d'acqua italiana e la costa occidentale del mare Adriatico.

L'arrivo del poeta sorrentino nel 1565, al seguito del fratello del duca, il cardinale Luigi d'Este, è contestuale all'avvio delle operazioni di messa all'asciutto della gigantesca palude estesa alle spalle di Copparo, tra l'argine dei Brazzoli e la futura tenuta di Mesola. Non è questa la sede per ricostruire pedissequamente la vicenda di questa bonifica, anche perché gli autorevoli studi di Franco Cazzola chiariscono le dinamiche sociali e tecnico-economiche della straordinaria impresa,² tuttavia, per sommi capi, credo sia utile fornire un'immagine quantomeno vedutistica che spieghi le ragioni di una profonda mutazione paesaggistica che, in fin dei conti, fu sotto gli occhi di quanti, come Torquato Tasso, 'viaggiarono' il territorio ferrarese in quegli anni.

A questo scopo la cartografia contribuisce con efficacia, se recepita e utilizzata come 'testo' plurisemantico e nonostante il suo essere bidimensionale, alla restituzione della percezione visiva del paesaggio. Il *Disegno del Polesine di Ferrara sino a Marina*³ (fig. 1), elaborato nel 1565 dal cartografo di Corte Marco Antonio Pasi, testimonia allo stesso tempo l'immobilità di un territorio invaso dalle acque stagnanti, evidenziate da un intenso colore marrone, e la tensione modificativa di un'operazione che lo avrebbe completamente trasformato. Non si tratta di un documento 'neutrale' realizzato per 'rappresentare' semplicemente lo spazio, poiché nessun documento cartografico può esserlo. Esso coinvolge emotivamente lo spettatore (la Corte, i consorti, i tecnici) e svolge il ruolo di strumento politico capace, attraverso la geometria euclidea, di controllare il territorio, di prenderne possesso e di esercitare su di esso un potere.

Certamente non bisogna sottovalutare i moventi sociali e speculativi che sottessero alla grande impresa, dettati sia dalla 'fame di terra' sia dalle

² Cfr. F. CAZZOLA, *La bonifica del Polesine di Ferrara dall'età Estense al 1885*, in *La Grande Bonificazione Ferrarese*, a cura di A.M. Visser-T. Bacchi-F. Cazzola, Ferrara, Consorzio della Grande Bonificazione Ferrarese, 1987, pp. 103-276.

³ M.A. PASI, *Disegno del Polesine di Ferrara sino a Marina*, 1565, Archivio di Stato di Modena, Mappario Estense, Territori, n. 14. Vedi anche M. Rossi, *Marco Antonio Pasi architetto-cartografo del Principe*, «Schifanoia», 6, 1988, pp. 192-198.

ingenti possibilità di guadagno nella compravendita di terreni prima depressi e poi redenti all'agricoltura.

Una successiva carta eseguita dal perito di parte ferrarese Antonio Maria Guerra, consegna l'immagine del territorio oggetto degli interventi dopo un decennio di lavori. Nel *Disegno del ritratto del Polesine di Ferrara*,⁴ 1566-1574 (fig. 2), vengono puntualmente raffigurati chiaviche, canali di scolo e i principali collettori che percorrono per circa 300 chilometri il comprensorio della bonifica, svelando la trama ingegneristica alla base dell'intervento. Il contributo percettivo di un tecnico ducale, Giovanni Antonio Parenti, può servire per meglio contestualizzare la qualità e la portata dell'evento:

la prima volta che io andai per le valli del detto polesine, che fu quando io andai con li altri a far il circondario,⁵ non si vedeva, se non cielo e acqua e malamente vi si poteva andare per dentro. Da lì poi a un anno et meglio, o più che vi tornai et che li SS.ri Bonificatori havevano fatto fare delli argeni, ponti et canali ed altri scolori, viddi el detto polesine che mi parve un mondo nuovo.⁶

L'architettura dei lavori di bonifica consisteva nella costruzione di condotti di scolo principali che ricevevano i vari canali minori e facevano defluire le acque direttamente in mare, attraverso il controllo di potenti chiaviche. Le 'acque alte' furono incanalate nel Canale Alfonso che andò ad intercettare e prolungare il corso dell'antico Canal Bianco il quale, responsabile del drenaggio della Diamantina, sfogava le acque nella vasta depressione oggetto dei futuri interventi. Il duca nel 1566 «fece chiudere il ramo del Po [di Goro] ch'andava a sboccare nel porto dell'Abate»,⁷ predisponendo a valle la struttura del principale condotto di scolo delle acque alte, trasformandolo nella parte terminale del Canale Alfonso. La grande chiavica a cinque occhi, detta dell'Abate,⁸ capolavoro di ingegneria idraulica, opera del veronese Iseppo Pontoni, e la chiavica del Canal Bianco, en-

⁴ A.M. GUERRA, *Disegno del ritratto del Polesine di Ferrara, 1566-1574*, Archivio di Stato di Modena, Mappario Estense, Territori, n. 48. Inoltre M. ROSSI, *La tenuta di Mesola: il recinto della bonifica*, «Anecdota», IV, 1, 1994, Ferrara, Spazio Libri, pp. 23-41:30.

⁵ La prima operazione dei tecnici, in occasione dell'avvio dei lavori di bonifica, consisteva nel mettere in pianta il circondario, vale a dire rilevare tutto il perimetro del comprensorio da bonificare.

⁶ Citato da F. CAZZOLA, *La grande impresa: le bonifiche estensi, in Il parco del delta del Po. Studi e immagini*, a cura di C. Bassi, II: *L'ambiente come storia*, a cura di A.M. Visser, Ferrara, Spazio Libri, 1990, pp. 123-138:128-129.

⁷ G.B. ALEOTTI, *Idrologia sec. XVII*, II, Biblioteca Estense di Modena, c. 71v.

⁸ Per ulteriori notizie sulla chiavica dell'Abate cfr. M. ROSSI, *La tenuta di Mesola*, cit., pp. 29-30.

trambe inserite nelle mura della tenuta di Mesola, controllavano automaticamente il deflusso delle acque.

Più a sud la chiavica dell'Agrifoglio governava le 'acque basse' che provenivano dagli altri collettori principali che, come quelli più a nord, prendevano il nome dei consorti coinvolti nell'impresa (Seminiato, Bentivoglio, Alfonso, Ippolito, ecc.) e le scaricava nel ramo di Volano. Allo scopo di mantenere in efficienza l'intero complesso di opere, venne creata nel 1580 la Conservatoria della Bonificazione.

Il bilancio economico complessivo relativo ai costi e ai risultati dell'impresa di prosciugamento del Polesine di Ferrara, realizzato attraverso la canalizzazione a mare delle acque, mediante accurate 'livellazioni', è quantificabile in circa 73.000 scudi d'oro, mentre dei quasi 38.000 ettari di superficie del comprensorio ne furono dichiarati bonificati circa 32.500:

potremmo concludere che i bonificatori, con i mezzi tecnici del tempo, riuscirono a prosciugare addirittura l'ottantacinque per cento dei territori paludosi del Polesine di Ferrara. Quanto a dimensioni, la Bonificazione superava di gran lunga le esperienze dei Retratti fino a quel momento compiute nella Repubblica di Venezia e nella Bassa reggiana.⁹

Forse tenendo presente anche questo scenario, questo aspetto affatto secondario dell'opera di governo di Alfonso II, è possibile ricalibrare la valenza politica dell'ultimo rappresentante estense prima della devoluzione, inserendolo in un contesto insolito e poco frequentato dalla critica.

Il palazzo della Mesola, all'interno dell'omonima tenuta, un'isola circondata dai rami del Po di Goro, diventò soprattutto, oltre al luogo di delizie celebrato da poeti come Torquato Tasso e Annibale Romei, l'avamposto di controllo del delicato sistema di bonifica e un insediamento i cui significati strategici vanno ben oltre la pubblicistica celebrativa coeva e non. I recenti studi di Francesco Ceccarelli¹⁰ ridisegnano il ruolo potenziale della Mesola attraverso il ritrovamento e la lettura critica di alcuni disegni che contribuiscono a chiarire il ruolo di questa struttura isolata e fortificata, sovrastata da un castello che ha visto implicato nella sua costruzione Marco Antonio Pasi, un tecnico ducale responsabile anche delle fortificazioni estensi in Garfagnana ai confini meridionali dello Stato.¹¹

⁹ F. CAZZOLA, *La bonifica del Polesine di Ferrara*, cit., p. 173.

¹⁰ F. CECCARELLI, *Mesola: riflessioni sui progetti estensi della seconda metà del Cinquecento, in Il parco del delta del Po*, cit., III: *L'ambiente come laboratorio*, a cura di C. Bassi-C. Di Francesco-P.G. Massaretti, Ferrara, Spazio Libri, 1990, pp. 81-99.

¹¹ P.L. BIAGIONI, *Due architetti estensi in Garfagnana*, Castelnuovo Garfagnana, Edizioni Nella Rocca, 1984; M. ROSSI, *Marco Antonio Pasi*, cit.

La severa mole del castello vede e controlla il corso del Po di Goro che poche miglia più a ovest si congiunge al ramo principale di Lombardia, e dodici miglia di cortina muraria circondano la tenuta che, per mezzo di una torre armata nell'angolo nord orientale, protegge l'imboccatura del porto.

Alberto Penna, storico e politico del secondo Seicento ferrarese, inquadra con efficacia e lucidità l'impianto della Mesola svelandone schiettamente la funzione:

Gira questo sito miglia dodici ed è circondato tutto di muraglia alta e in forma di debole fortificazione, da difendere per esempio da poco assalto e con l'archibugio, ma però in forma da potersi rendere fortificata a bisogno. Il fine per il quale fu edificato questo recinto fu per ivi *fabbricare una città* che servendo di scalo a tutte le mercanzie che per il Po dovessero passare, popolasse ben presto sé medesima e nello stesso tempo arricchisse sia se stessa che lo Stato di Ferrara.¹²

Una serie di disegni dell'Archivio di Stato di Modena (figg. 3-4) mostra la graduale modificazione della tenuta, da isola sede di un paesaggio naturale a luogo pensato per contenere strade, magazzini, insediamenti produttivi, cinto da mura per proteggere il delicato meccanismo di scolo dell'imponente sistema di drenaggio. Ulteriore e significativa testimonianza della progettazione di questo sito la si trova nella grande *Carta dei Ducati Estensi* realizzata nel 1571 sempre da Marco Antonio Pasi per ritrarre, per la prima volta, l'intera estensione dei possedimenti estensi dalla Garfagnana all'Adriatico.¹³ In quella data, ancora prima della definitiva costruzione, la *Mesola* (fig. 5) viene descritta con il suo impianto viario e di canali a maglie quadrate, con la grande chiavica a cinque occhi ancora priva dell'edificio superiore e le dodici torri intervallate regolarmente nel muro perimetrale.

Dunque se questa è l'ottica attraverso la quale traguardare il significato della progettazione e realizzazione della tenuta mesolana, occorre partire proprio da qui per ri-contestualizzare e ri-analizzare il ruolo delle 'delizie' estensi sul territorio ferrarese.

Al proposito mi sia consentita una breve ma credo pertinente puntualizzazione filologica. La cartografia storica e gli altri documenti d'archivio non qualificano mai con il sostantivo 'delizia' gli insediamenti residenziali estensi in città e nel territorio. Nella maggioranza dei casi l'identificazione

¹² Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, NA 49, c. 55. Edizione critica dell'*Atlante del Ferrarese. Una raccolta cartografica del Seicento*, a cura di M. Rossi, Modena, Panini, 1991.

¹³ A. CHIAPPINI, *Il territorio ferrarese nelle carta inedita dei Ducati Estensi di Marco Antonio Pasi (1571)*, «Atti e Memorie Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», XXIX, 1981, pp. 187-207.

avviene mediante l'uso del solo toponimo identificativo (es. 'Belriguardo') e altre volte con il termine 'Palazzo'. L'impiego di 'villa' è un'accezione moderna e certamente mediato dall'uso e dal contesto espressi da Palladio nei suoi *Quattro libri dell'Architettura* (Venezia, 1570). Se in area veneta, con Palladio, la 'delizia' (intesa come residenza per lo svago, il *locus amoenus* ritrovato nella cornice paradisiaca del sito artificiale in cui l'architetto ricrea per la committenza l'*Eden* biblico) subisce una trasformazione di contenuti assumendo anche le funzioni di azienda agricola,¹⁴ in ambito ferrarese occorre articolare e legare la stereotipata e tradizionale 'destinazione d'uso' della 'delizia' ad un contesto più storicizzato, come l'*exemplum* di Mesola sollecita; anche in territorio estense questi aulici complessi monumentali svolgevano funzioni proprie dell'azienda agricola dialogante con il territorio circostante pur mantenendo, rispetto all'area veneta, stili propri.

Furono i Veneziani i primi ad avvertire le pericolose potenzialità del nuovo insediamento ducale sull'Adriatico (rivendicato dalla Serenissima come Golfo di Venezia) e attraverso la documentazione cartografica ritraggono il castello e la cinta muraria subito dopo la loro ultimazione. Il perito ordinario dei Beni Inculti Antonio Glisenti riprende la Mesola, nel 1587,¹⁵ all'interno di un più grande disegno che ritrae il delta del Po. Giovan Battista Aleotti, lucido testimone di perizie e discussioni che portarono poi il Senato della Serenissima a decidere di deviare il corso principale del Po nella Sacca di Goro, con il Taglio di Porto Viro (1599-1604), individua con estrema precisione il movente (in aggiunta naturalmente alla pluridecennale preoccupazione per l'interrimento delle bocche di porto lagunari), che sta alla base della imponente operazione di ingegneria idraulica concretizzata in un'area paludosa dagli incerti confini:

i Venetiani per levar quel porto [di Goro] a' Ferraresi tagliovi dentro il Po et l'otturò acciò le merci che dal mare caminavano in Lombardia non potessero pigliar porto se non sul loro territorio, ove ordinariamente lasciano 15 per cento.¹⁶

A conferma dell'ambiguità della cartografia, intesa come strumento di propaganda politica, possiamo documentare la tenuta di Mesola anche all'interno di un importante lavoro del perito ordinario dei Beni Inculti Cristoforo Sorte, uno dei maggiori cartografi italiani del Cinquecento. Il disegno intitolato *Il Padoano, Trevisano, Laguna et parte del Polesine*, realizzato

¹⁴ D. COSGROVE, *The palladian landscape*, London, Leicester University Press, 1993, p. 53.

¹⁵ Archivio di Stato di Venezia, S.E.A., Po, n. 7.

¹⁶ G.B. ALEOTTI, *Idrologia sec. XVII*, I, Biblioteca Estense di Modena, c. 23r.

nel 1594,¹⁷ facente parte delle cinque tavole commissionategli dalla Signoria nel 1578 per illustrare tutto il dominio veneto di terraferma, restituisce la foce del Po *ante* Porto Viro e la tenuta circondata dal muro e dalle torri, identificata come *Mesola hover barco* (fig. 6).

Il termine «barco» è associabile ad una «triplice tipologia di parco-giardino-casa»¹⁸ già descritta dal Filarete nel suo *Trattato di architettura* intorno al 1464;¹⁹ Luigi Dami lo definisce come un «recinto di terreno campestre e boscoso aggregato al giardino vero e proprio e riservato principalmente alla caccia».²⁰ Per il territorio ferrarese questo vocabolo non costituisce affatto un *unicum* da associare solo alla Mesola, al contrario rappresenta il luogo che, dal 1492, ha ospitato la cosiddetta 'addizione erculea', la grande trasformazione urbanistica di Ferrara, il maggior investimento culturale che abbia mai interessato la città. A mio avviso è possibile cogliere in questi due 'barchi', quello mesolano di fine Cinquecento e quello cittadino di fine Quattrocento, analoghe tensioni e implicazioni strategico-politiche.

Lo studioso Thomas Tuohy, in un suo recentissimo lavoro,²¹ ha ben delineato e inserito la grande operazione di Ercole I (e, aggiungo, di Biagio Rossetti, contrariamente alla sua discutibile visione minimizzante del ruolo dell'architetto ducale nel progetto della 'nuova' Ferrara), nel contesto epocale in cui è avvenuta la grande trasformazione.²² Il 1492, anno della scoperta di Colombo e d'inizio dei lavori al 'barco' situato a nord della città vecchia; il profondo significato demiurgico di nominare 'terra nova' la grande area che ospiterà l'*addizione*; l'edificazione nel centro della 'piazza nova' di un monumento equestre a Ercole, neo conquistatore e dominatore della 'terra incognita', sorretto da due colonne (le colonne d'Ercole?) monito mitologico e al contempo simbolo del coraggio, dell'intraprendenza e della gloria imperitura, così come recitavano anche gli epitaffi incisi sulle

¹⁷ C. SORTE, *Il Padoano, Trevisano, Laguna et parte del Polesine*, 1594, mm 1200 x 2250, Vienna, Kriegsarchiv, B VII a 154.

¹⁸ Si veda il contributo di D. LUCIANI, *Il Barco Cornaro: tracce e indizi di un giardino umanistico veneto scomparso*, in *Architecture et jardins*, Actes du colloque des 19 et 20 juin 1992, La Garenne Lemaot, Edition du Conseil Général de Loire-Atlantique, 1995, pp. 53-56. Sul termine 'barco' cfr. la bibliografia citata.

¹⁹ ANTONIO AVERLINO detto il FILARETE, *Trattato di Architettura*, [1464 ca.], a cura di A.M. Finoli-L. Grassi, Milano, Il Polifilo, 1972, pp. 605-607.

²⁰ L. DAMI, *Il giardino italiano*, Roma, 1924, p. 41, nota 24.

²¹ T. TUOHY, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este (1471-1505) and the invention of a Ducal Capital*, Cambridge (NY), Cambridge University Press, 1996, pp. 121-141.

²² *Ivi*, p. 123.

lapidi poste ai piedi del monumento mai completato;²³ l'arrivo alla Corte estense, nel 1502, della straordinaria *Carta da navigar per le isole novamente trovate in la parte de l'India*,²⁴ attraverso l'opera del corrispondente ducale a Lisbona Alberto Cantino: sono tutte queste sollecitazioni non solo coinvolgenti dal punto di vista emotivo, ma credo serenamente condivisibili nell'ambito di una corretta storicizzazione degli eventi.

Così come il 'barco' cittadino viene «reduco in città» (si veda il disegno di Pietro Coppo all'interno delle *Tabvlae*,²⁵ fig. 7), implicando in questa operazione un insieme polisemico di significati (non ultimo quello della sicurezza e della difesa, dopo la recente sconfitta contro i Veneziani del 1484 e la perdita del Polesine di Rovigo), altrettanto il 'barco' mesolano conserva una voluta ambiguità. Il suo dover essere un *topos*, un luogo di 'delizie', in qualche modo 'assecondato' dalla propaganda ducale, ha dato i suoi evidenti risultati positivi proprio nel documento ufficiale redatto dall'autorevole cartografo Cristoforo Sorte, incaricato di rappresentare per conto dello Stato i dominî di terraferma. Entrambi i 'barchi-delizie' dunque, frutto di precisi disegni politici, convivono perfettamente con il loro essere principalmente recinti costruiti per assolvere a funzioni difensive, verso la città il primo, verso la bonifica, il nucleo urbano-commerciale e il porto il secondo.

Un sistema di viabilità liquida permetteva al duca di 'viaggiare' il suo territorio e raggiungere, con relativa facilità e prestezza, i 'palazzi'. Come ricorda l'architetto argentano Giovan Battista Aleotti, Alfonso II fu artefice di interventi idraulici significativi, volti appunto a ottimizzare modi e tempi di accesso a questi siti. La costruzione della chiavica di *Quadrea*, sul ramo di Volano, permetteva di prelevare l'acqua necessaria ad alimentare «un condotto per poter da Ferrara andarsene in barcha et nell'amenissimo suo gran palazzo di Belriguardo (fabricato da' suoi antecessori regalmente nella villa di Voghiera, nella più bella parte del Polesine di San Giorgio, dal qual condotto viene irrigato l'amenissimo giardino che di bellezza non ha uguale nissun'altro reggio giardino) et a godersi a' suoi tempi l'utilissime et

²³ Le iscrizioni, trascritte da Giovan Battista Aleotti all'interno della sua *Idrologia*, glorificano le imprese di Ercole a Molinella, l'edificazione e il restauro dei palazzi di Belriguardo e Belfiore, la grande opera della bonificazione, la 'ripresa' del teatro antico e l'ampliamento della città. Il manoscritto aleottiano è oggetto di prossima edizione da parte dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara.

²⁴ Su questo documento si veda E. MILANO, *La carta del Cantino*, Modena, Il Bulino, 1991.

²⁵ L. LAGO-C. ROSSI, *Pietro Coppo. Le "Tabvlae" (1524-1526). Una preziosa raccolta cartografica custodita a Pirano*, II, ediz. anastatica, Lint, Trieste, 1984, tav. XII, [*La costa adriatica da Venezia a Ravenna con i bassi corsi dell'Adige e del Po*].



1

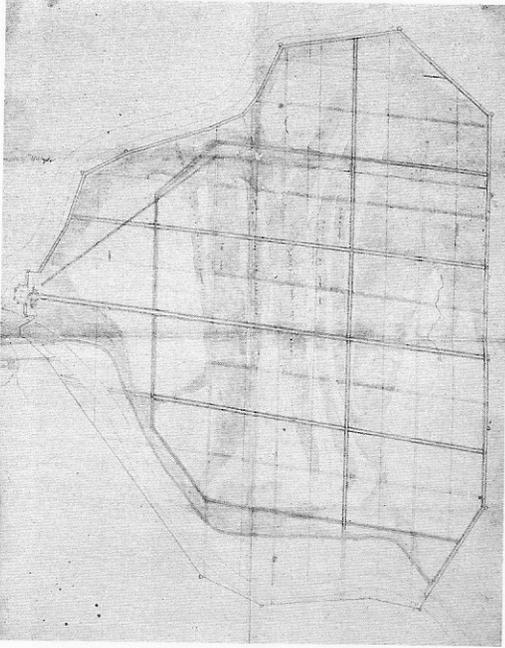


2

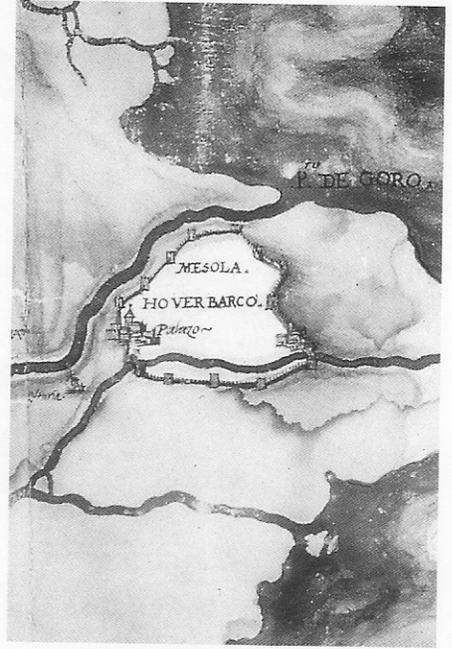


3

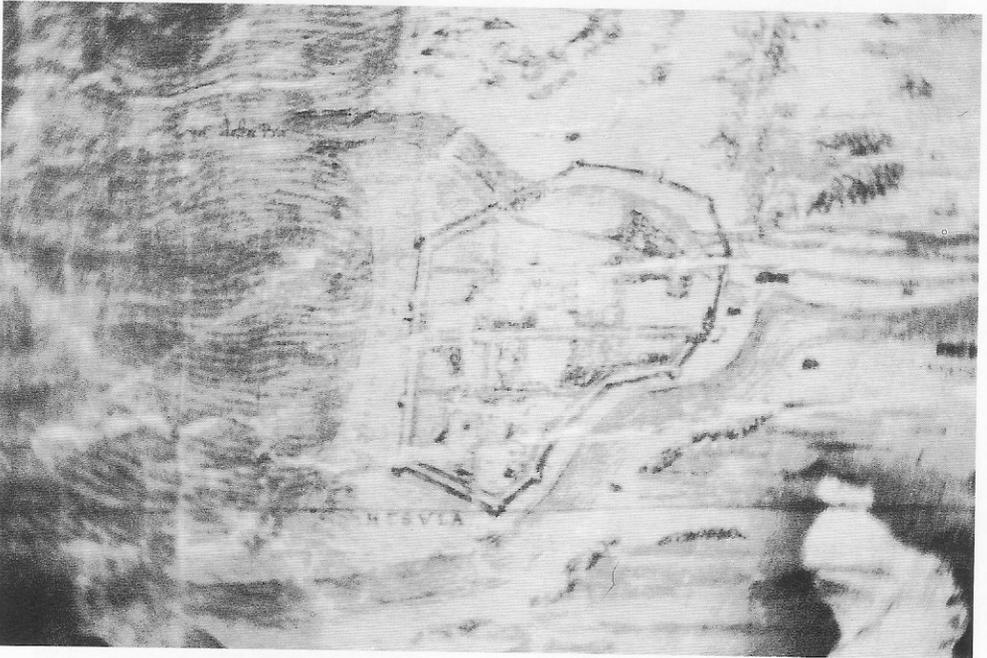
Fig. 1 - MARCO ANTONIO PASI, *Disegno del Polesine di Ferrara sino a Marina*, 1565, Archivio di Stato di Modena, Mappario Estense, Territori, n. 14. **Fig. 2** - ANTONIO MARIA GUERRA, *Disegno del ritratto del Polesine di Ferrara*, 1566-1574, Archivio di Stato di Modena, Mappario Estense, Territori, n. 48. **Fig. 3** - ANONIMO, *Mesola*, Archivio di Stato di Modena, Mappario Estense, Territori, n. 146.



4

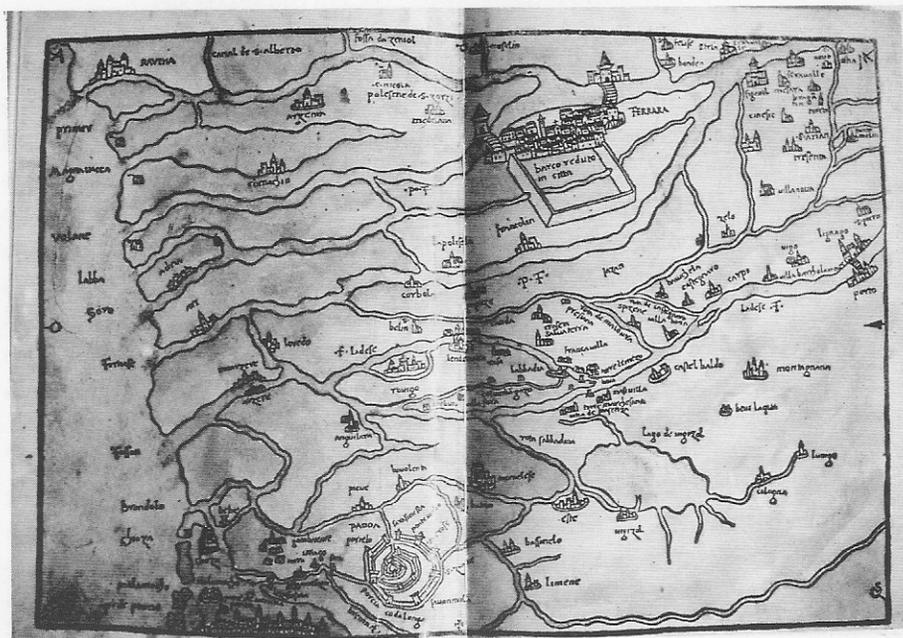


6

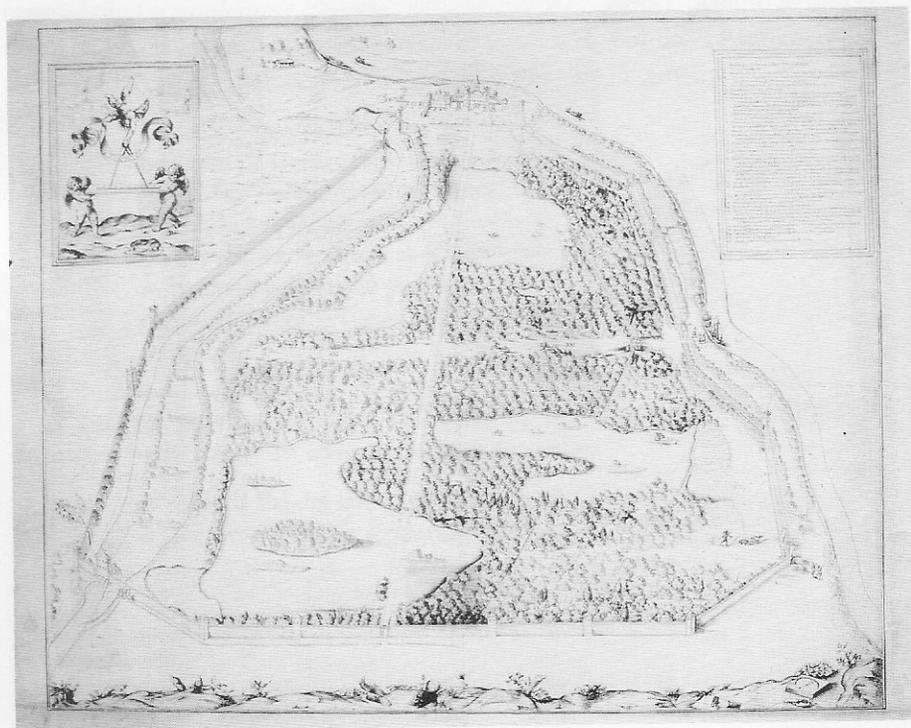


5

Fig. 4 - ANONIMO, *Mesola*, Archivio di Stato di Modena, Mappario Estense, Territori, n. 149. **Fig. 5** - MARCO ANTONIO PASI, *Carta dei Ducati Estensi*, 1571, Archivio di Stato di Modena, Mappe in telaio, pannello M, part. di Mesola. **Fig. 6** - CRISTOFORO SORTE, *Il Padoano, Trevisano, Laguna et parte del Polesine*, 1594, part., Vienna Kriegsarchiv (riprodotta da R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica*, Roma 1929).



7



8

Fig. 7 - PIETRO COPPO, *Carta adriatica da Venezia a Ravenna con i bassi corsi dell'Adige e del Po*, inizi sec. XVI, in *Tabulae*, tav. 12. Fig. 8 - ANONIMO, *Mesola*, sec. XVII, Archivio di Stato di Modena, *Grandi mappe*, n. 154.

nobilissime pesche del suo Comacchio». ²⁶ Il condotto d'acqua menzionato è il canale dei Molini-Sandalo che proseguirà il suo percorso attraverso il Polesine di San Giorgio per gettarsi nelle valli comacchiesi e consentire quindi la navigazione verso la città lagunare. Anche la grande tenuta, custode della bonifica, fu messa in comunicazione con Comacchio mediante un canale, quello di San Biagio «che partendo dalla Mesola si naviga fino al Po di Volana al Vaccolino». ²⁷ Un disegno conservato nell'Archivio di Stato di Modena, anonimo, ma a mio avviso di mano del Pasi, delinea con chiarezza questo tragitto (*Disegno della strada di andare per acqua al Vaccolino per andar a Comagio*). ²⁸

Infine Comacchio fu anche connessa con l'altro 'palazzo' ducale detto "le Casette" per mezzo di un altro condotto «per poter navigare per quelle paludi da ogni tempo». ²⁹ Quest'ultima residenza prende il nome delle vicine casette del mercato dei pescatori. Dista circa un chilometro e mezzo da Comacchio ed è frequentato dalla Corte generalmente in autunno, in occasione della pesca delle anguille e durante le battute di caccia nel bosco Eliceo. È il luogo in cui Torquato Tasso, il 2 giugno 1577, declama l'ultimo canto della *Gerusalemme liberata*. All'interno del poema troviamo la descrizione di un 'lavoriero' (*Gerusalemme liberata*, VII, 46) il caratteristico manufatto in cui vengono convogliate le anguille per la cattura:

Come il pesce colà dove impaluda
ne i seni di Comacchio il nostro mare,
fugge da l'onda impetuosa e cruda
cercando in placide acque ove ripare,
e vien che da se stesso ei si rinchiuda
in palustre prigion né può tornare,
ché quel serraglio è con mirabil uso
sempre a l'entrare aperto, a l'uscir chiuso.

L'aspetto ludico-dilettevole delle residenze territoriali è celebrato da Torquato nelle *Rime*. In lode della Mesola recita: ³⁰

Mesola, il Po da' lati e 'l mar a fronte
e d'intorno le mura e dentro i boschi

²⁶ G.B. ALBOTTI, *Idrologia*, II, Biblioteca Estense di Modena, c. 84r.

²⁷ *Ivi*, c. 89v.

²⁸ Archivio di Stato di Modena, *Mappario Estense*, Territori, n. 57.

²⁹ G.B. ALBOTTI, *Idrologia*, cit., c. 89v.

³⁰ T. TASSO, *Poesie*, a cura di F. Flora, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 877-878.

e seggi ombrosi e foschi
 fan le tue bellezze altere e conte,
 e sono opre d'Alfonso, e più non fece
 mai la natura e l'arte e far non lece;
 ma che la valle sembri un paradiso
 la Donna il fà che n'ha sembianti e viso.

Ha ninfe adorne e belle
 la casta Margherita, et essa è dea,
 se virtù fa gli dèi come solea;
 però boschi, palagi e prati e valli,
 secchi et ondosi calli
 le fece il grande Alfonso e cinse intorno
 navi e d'erranti fere ampio soggiorno,
 e giunse i porti e i lustri in cui le serra
 perché sia la prigion campo di guerra
 e i diletti sian glorie
 e tutte le sue prede alte vittorie.

(Rime, C)

Il poeta nella lirica esalta le virtù mesolane e soprattutto il suo essere mediazione tra natura e arte, sede di razionali interventi ingegneristici per creare un luogo ameno e allo stesso tempo capace di adempiere a scopi più funzionali, un sito progettato, aggiungiamo, in base a precise strategie politiche:

[...] e più non fece
 mai la natura e l'arte e far non lece;
 [...]
 però boschi, palagi e prati e valli,
 secchi et ondosi calli
 le fece il grande Alfonso e cinse intorno
 navi e d'erranti fere ampio soggiorno,
 e giunse i porti e i lustri in cui le serra
 [...]

La letteratura coeva esalta le meraviglie del 'barco' mesolano, così come risulta puntualmente raffigurato in un grande disegno conservato dall'Archivio di Stato di Modena³¹ (fig. 8). Le sorprese celate dal muro che circonda la tenuta si svelano all'osservatore privilegiato che può ammirare i boschi, gli animali, i corsi d'acqua, il castello: «Mesola, parco delle bellis-

³¹ ANONIMO, *Mesola*, sec. XVI, Archivio di Stato di Modena, *Grandi mappe*, n. 154.

sime caccie di cervi, daini, capri, lepri e cinghiali fabbricata dalla felice memoria del duca Alfonso II con spesa regia». ³² Altri visitatori, come lo storico ravennate Girolamo Rossi e il cronista Filippo Rodi nei suoi manoscritti *Annali di Ferrara*, ne testimoniano con stupore e ammirazione le meraviglie. ³³ E ancora, lo storico Marco Antonio Guarini nel suo *Diario*, nel 1583 commenta:

Di quest'anno fu da Sua Altezza, condotta a fine la gran fabrica della Mesola, già dal Duca principiata, vicino alla marina, ch'era un circuito di mura di nove miglia con le sue torri un miglio l'una da l'altra distante, con quattro porte l'una contraposta a l'altra, insieme con un gran palazzo con quattro torri. Tra queste mura eravi situato un densissimo bosco pieno di quantità grande di animali selvaggi come cervi, daini, caprioli, cenghiali et altri, ivi nutriti per diporto e gusto particolare del Duca. ³⁴

Sarà ovviamente la funzione amena e cortigiana di Mesola a tramandarsi nell'immaginario collettivo coevo e addirittura fino alla nostra letteratura contemporanea, ³⁵ non certo il significante politico, e nemmeno il determinante e imprescindibile legame con l'imponente impresa della grande bonificazione del Polesine di Ferrara; lo dimostra vieppiù lo storico ferrarese Antonio Frizzi che nelle ottocentesche *Memorie per la Storia di Ferrara*, citando anche l'autorevole Ludovico Antonio Muratori, giustifica l'operazione nel quadrante orientale del Ducato come una sorta di capriccio di Alfonso II che «pel comodo delle sue caccie cominciò colà quel nobil palagio colle 4 torri, le ampie stalle ed abitazioni disposte in vaga simetria e il gran recinto di mura [...]». ³⁶

La prima corografia del Ducato estense, quella che il carpigiano Pasi realizzò nel 1571, evidenzia con forza i siti residenziali, i 'palazzi', sparsi nel territorio ferrarese, rappresentazioni eccellenti del potere ducale. La carta, nelle sua veste propagandistica ufficiale, mostra il corpo dello Stato,

³² G.B. ALEOTTI, *Idrologia sec. XVII*, II, Biblioteca Estense di Modena, cc. 56v-57r.

³³ Si veda quanto riporta A. LAZZARI, *Attraverso la Storia di Ferrara. Profili e scorci*, «Atti e Memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», n.s., X, 1954. Ringrazio la dott.ssa Angela Ghinato per le segnalazioni bibliografiche relative alla letteratura sulle 'delizie'.

³⁴ Citato da F. FLORA, *op. cit.*, p. 877.

³⁵ Si veda, ad esempio, U. MALAGÙ, *Ville e delizie del ferrarese*, Ferrara, Industrie Grafiche, 1972.

³⁶ A. FRIZZI, *Memorie per la Storia di Ferrara*, IV, Ferrara, Servadio, 1848², p. 416 (ristampa anastatica a cura di Ferrara Libro Editrice, Ferrara 1982). Cfr. anche U. MALAGÙ, *op. cit.*

dà sfoggio dei propri gioielli, manifestandoli fuori scala per dimostrarne l'alterità rispetto al resto. È opportuno ricordare, come già sostenuto in altra sede,³⁷ che la *Carta dei Ducati Estensi* non ebbe mai una fruizione pubblica, se non cortigiana (Tasso la vide?), che non servì da modello alla cartografia successiva, che non poté quindi avvalersi del patrimonio culturale e tecnico espresso dal documento, e che l'artefice restò confinato nel ristretto mondo dell'aulica committenza, quella ducale. Eppure Pasi realizzò la sua straordinaria opera durante i lavori di bonifica, mentre altri tecnici misuravano e levavano in pianta il territorio. Ma è la finalità del documento che diversifica profondamente il prodotto artistico-geometrico: il suo essere la prima carta ufficiale dello Stato, un oggetto capace di materializzare il territorio per guardarlo, progettarlo e possederlo. Il disegno sancisce le coordinate spaziali del potere orientando il territorio da sud a nord, perché è Ferrara (la capitale, il Duca) a dominare il nuovo paesaggio. A Roma, nella Galleria delle Carte Geografiche, andrà un'altra visione del Ducato Estense, il *Ferrariae Ducatus* di Egnazio Danti (ca. 1583), con tutta probabilità derivato dalla copia, sempre pasiana, costruita nel 1580. Da una prima analisi tra i due esemplari manoscritti (1571 e 1580)³⁸ risulta evidente, nella versione che Alfonso II invierà a papa Gregorio XIII, la volontà di consegnare un'altra immagine dello Stato, certamente distorta, che non esalti le potenzialità del territorio e degli insediamenti, che banalizzi e normalizzi le letture possibili, al contrario della ricchezza di contenuti espressi dall'originale del 1571 (si pensi alla comprovata corrispondenza, nell'ambito degli insediamenti urbani, tra numero di edifici disegnati e valori demografici coevi).³⁹

La storicizzazione del documento cartografico, lo studio delle opere letterario-scientifiche dei tecnici, la ricostruzione delle loro biografie; insieme questi diversi approcci si dimostrano di notevole aiuto per fornire nuove chiavi di lettura utili a contestualizzare con maggiore completezza il ruolo di questi siti, trasfigurati dall'immaginario collettivo, ed emblemi dell'itinerante manifestazione del potere signorile sul territorio dominato.

Probabilmente Torquato Tasso, pur avendo frequentato altre residenze

³⁷ Cfr. M. ROSSI, *L'immagine delle valli di Comacchio: la cartografia tra tecnica e politica*, in *Storia di Comacchio nell'età moderna*, II, Casalecchio di Reno, Grafis, 1995, pp. 171-272:173 e bibliografia annessa.

³⁸ M.A. PASI, *Carta dei Ducati Estensi*, 1571, Archivio di Stato di Modena, Mappe in telaio, pannello M; Id., *Carta dei Ducati Estensi*, 1580, Biblioteca Estense Modena, C.G.A.4.

³⁹ Cfr. A. CHIAPPINI, *op. cit.*

cortigiane (Belriguardo, Le Casette, Medelana, Belvedere) non è mai giunto a Mesola, visto il suo periodo di reclusione a Sant'Anna (1576-1586), tuttavia la sua 'consapevolezza' del paesaggio ferrarese, della recente e imponente trasformazione cui era stato sottoposto, traspare dai componimenti poetici. L'eco della meraviglia espressa con enfasi dai primi fruitori di questa *wunderkammer*, ispira le sue liriche, rendendolo capace di contestualizzarne, con sapienza e cognizione, pur nella trasfigurazione poetica, l'ambientazione, come se fosse stato anch'egli attore di quel luogo.

Il maggior utilizzo critico delle cartografie da parte degli storici e dei letterati, la loro interpretazione come testi capaci di rivelare le strutture sociali che le hanno prodotte, la possibilità di decodificare il loro linguaggio per comprenderle in termini di influenza politica sulla società,⁴⁰ tutto questo consente di apportare alla critica storiografica e letteraria un originale e, credo, innovativo 'punto di vista' in grado di testimoniare con altre autorevoli fonti primarie, non solo la banale presenza o assenza di oggetti, non solo la ricchezza della toponomastica, e neppure la improbabile 'neutra' rappresentazione di un altrettanto irrealistico 'stato di fatto' del territorio, ma la 'percezione' visiva e culturale del paesaggio, attraverso l'occhio e la conoscenza del cartografo-artefice e, per mezzo suo, della società e dell'ambiente culturale che lo hanno prodotto.

⁴⁰ Cfr. il saggio di J.B. HARLEY, *Maps, knowledge, and power*, in *The iconography of landscape*, edited by D. COSGROVE-S. DANIELS, New York, Cambridge University Press, 1989², pp. 277-312.